

## **Mariuccia e Juan**

di Anna Maria Caredio<sup>1</sup>

*Aperta da un lungo quadro genealogico, in cui si racconta di una famiglia che emigra e poi torna dall'Uruguay, l'autobiografia di una pensionata lucchese racconta principalmente il mondo armonico della propria infanzia e adolescenza.*

Il giovane biondo si chiamava Edgardo ed era nato a Montevideo ventidue anni prima. Suo padre dom Juan Cavedio, era piemontese e sua madre Mariuccia Franchi era nata a Fornoli. Entrambi giovanissimi avevano deciso di andare in America e l'America allora era quella del Sud. Si erano conosciuti "in sul barco". Giovanni, divenuto subito Juan, aveva con sé il fratello minore, Michele; Maria chiamata più spesso Mariuccia o Mariù, viaggiava con tre sorelle, Eleonora, Creusa, Argentina. Lei era la più giovane. In quella lunga traversata si erano conosciuti e piaciuti, così quando dopo tre mesi di navigazione erano sbarcati a Montevideo avevano deciso di fidanzarsi. Era il 1879. Avevano aspettato di avere un lavoro sicuro e un piccolo gruzzolo poi si erano sposati e nel giugno del 1886 era nato in Isla de flores il loro primo figlio, Edgardo. Subito dopo era nata una bambina e più tardi un terzo figlio che era stato chiamato Amerigo, per riconoscenza a quell'America alla quale avevano voluto bene. Ora erano tornati definitivamente con un buon gruzzolo che avrebbe loro permesso di vivere di rendita per il resto della vita e intanto si stavano costruendo una casa a Fornoli, dove Mariuccia era nata e dove c'era più sole e più campagna. Dom Juan aveva da poco compiuto cinquant'anni e Mariuccia non li aveva ancora.

In via di Letizia, il biglietto di Mariuccia Franchi aveva fatto andare tutti in visibilio. Le sorelle fremevano, Alice sorrideva e faceva progetti su come accogliere la famiglia Caredio, Teresa, come sempre non diceva niente. Anche Adolfo non disse niente, ma a gran velocità, preparò il calesse e partì per Lucca. Margherita, alla quale le giornate in via sant'Andrea, per la prima volta erano sembrate lunghe e vuote, appena vide il padre e seppe cosa era avvenuto, non chiese altro, preparò velocemente le sue cose e salì come trasognata sul calesse che partì al galoppo verso la strada che fiancheggiava il Serchio. Lungo il viaggio, il padre la mise al corrente di tutto ciò che la zia Alice aveva saputo riguardo alla famiglia Caredio e al loro figlio Edgardo.

Era stato deciso che l'incontro sarebbe avvenuto la domenica dopo e si sarebbe fatto in casa d'Alceste. Adolfo voleva dare questa visione grande e allargata della famiglia Pellegrini, poi, lui e Alceste, avevano sempre condiviso tutto. C'erano anche altri motivi di ordine pratico: Alceste aveva un bel salotto che dava sul giardino e di lì si sarebbero goduti il fresco delle piante e del Fiume. Poi sarebbero andati tutti a prendere il the, sulla Torretta.

---

<sup>1</sup> nata a Bagni di Lucca nel 1927. Autobiografia di pp. 384 inviata al concorso 2003. L'estratto è compreso fra pag. 26 e pag. 33

A.M.CAREDIO BENAYÀ, *Il ponte delle catene*, Roma, Artemide Edizioni, 2004.

C'era anche un altro motivo: Giuseppina era molto adatta a ricevere, sapeva porgere e sorridere, mentre Teresa, non amava le feste né la gente.

Così le fu evitato tutto questo e fu già tanto se, alla fine, accompagnata dalla figlia Gisela partecipò all'incontro. Fu quella, una delle rare volte che lasciò la sua casa al primo piano di via Letizia.

Alice con Lina e Michele un'ora prima erano già scesi in casa d'Alceste dove le quattro cugine non stavano più nella pelle; Adolfo e Alceste erano in attesa sulla porta di casa vestiti di scuro.

Margherita volle aspettare fino all'ultimo momento ed era andata a prenderla, per timore che facesse tardi, la zia Alice.

La famiglia Caredio, era arrivata puntuale, con la carrozza di Dondolino; insieme ai genitori, c'era Edgardo, la sorella Clementina e Americo, un adolescente magro e spaurito.

Edgardo era magro e di media statura con un ciuffo biondo e ondulato che gli scendeva sulla fronte; Clementina, era una ragazzina minuta dal viso grazioso e una criniera di capelli crespi e ramati appuntata sulle spalle; gli occhi verdi erano spesso tenuti socchiusi, per una forte miopia.

Tutti erano eleganti: Mariuccia con la veletta e il ventaglio d'avorio che le uruguaniane non abbandonano mai, Juan con la bombetta, il bastone dal pomo d'argento, i guanti bianchi tenuti in mano, sembrava un principe.

Si piacquero. Si piacquero tutti reciprocamente e tutte le ragazze Pellegrini, sorelle e cugine, si innamorarono un poco di questo giovane timido, con gli occhi così celesti e quell'accento leggermente straniero. Persino Lina non trovò niente da ridire e saputo che non sapeva ballare, gli disse categorica che gli avrebbe insegnato lei e questo le valse un'occhiata severa di Michele che giudicava quella proposta, una sfacciataggine che aveva fatto arrossire di colpo il giovane fidanzato. Più tardi, Michele redarguì anche Margherita perché, disse, nel sedersi, aggiustandosi le pieghe dell'abito si era scoperta, per un attimo, la caviglia.

L'incontro rese tutti soddisfatti.

I due giovani che non si erano neppure sfiorati e si erano scambiati appena poche parole, erano luminosi e i loro occhi non avevano smesso di cercarsi per tutto il pomeriggio.

Era una domenica del 1908.

La domenica dopo, Edgardo che era stato invitato a pranzo, era salito per la prima volta le scale della casa di Margherita.

Tutti avevano contribuito a cucinare le cose migliori.

Dopo pranzo, Margherita e le sorelle, lo avevano trascinato nel lungo corridoio che attraversava tutto l'appartamento e suonando a turno il pianoforte lo avevano iniziato al ballo.

La sera, tutti erano felici e commentavano la giornata.

Teresa che non parlava mai disse: "A desinare, non ha toccato il pane: ha mangiato tutto schietto; deve essere un goloso."

Le ragazze restarono male; ma Alice che la conosceva bene, disse loro allegramente: "E' una fortuna: vuol dire che è l'unico difetto che è riuscita a trovargli."

Mariuccia Franchi che da Juan, spesso era chiamata anche Mariù, nei giorni che seguirono la visita a casa dei Pellegrini, prese carta e penna e scrisse a Montevideo per annunciare alle sorelle, agli amici e ai signori Coelli, il fidanzamento di suo figlio Edgardo con la querida, hermosa senorita Margarita Pellegrini di Ponte a Serraglio, illustrandone la bellezza e l'educazione e descrivendone la famiglia e il loro incontro con essa.

Dopo aver passato quasi trent'anni in Uruguay non sapevano più parlare solo italiano e sia lei che Juan, parlarono per il resto della vita, mischiando le due lingue e in casa c'erano molte cose che solo in spagnolo trovavano il loro significato.

Mariuccia era nata a Fornoli.

Il cognome Franchi aveva le sue origini, come molti cognomi della zona, dalle varie invasioni e dominazioni dei tempi lontani.

I Longobardi, i Romani, i Galli, i Celti e appunto, i Franchi.

Molti di loro si mischiarono e si assimilarono alla rada popolazione.

Infatti, quella valle era quasi deserta; solo le montagne intorno erano popolate perché da lassù, potevano difendersi.

Da queste invasioni e convivenze ne era nato un popolo di buon senso, laborioso e intraprendente, quanto prudente e riservato.

Questo fu e restò, il carattere di questa gente, nata nella piana di Fornoli al di qua e al di là del Fiume dove era Chifenti, un paese gemello, ancora più rado di abitazioni, le cui genti erano simili per laboriosità e carattere a quelle di Fornoli.

I Franchi erano un popolo che si distingueva per la sua fierezza e a tutt'oggi, qui, un uomo coraggioso, viene denominato un uomo "franco".

Così la famiglia pensò sempre che il loro cognome veniva dalla loro storia.

PierAntonio, un Franchi di questo ceppo era nato a Chifenti, il paese al di là del Fiume, e aveva sposato Clementina.

Avevano avuto cinque figli: Zeffirina, Gesualda, Amabile, Francesco e Casimiro.

Francesco e Casimiro divennero scalpellini.

Gli Scalpellini erano una categoria di artigiani privilegiata. La scuola degli scalpellini aveva sede a Lucca, vicino all'Anfiteatro, in uno slargo che, nel tempo, era stato chiamato, apposta, Piazza degli Scalpellini.

Lì erano andati i due fratelli ad imparare e maneggiare lo scalpello con forza e leggerezza insieme per saper ondulare e modellare la pietra serena e il marmo.

Francesco e Casimiro erano coetanei e andavano d'accordo, perciò lavorarono sempre insieme.

Francesco s'innamorò di Costanza figlia di Giuseppe Totani e di Zaira che vivevano a Fornoli, dove il Totani svolgeva la funzione di Notaio.

Le nozze avvennero il 17 ottobre del 1842, nella chiesa di Fornoli che già esisteva malgrado, la rada popolazione.

Il sentimento religioso, era stato fin dai tempi del fluire di tanti popoli diversi, un amalgama forte, che li aveva legati e costruire un luogo di culto era una sicurezza e un onore.

La religione, fin d'allora, più che un fatto di fede fu una distinzione e una sicurezza di onestà.

Sta scritto, nei documenti conservati nell'Archivio Parrocchiale che Francesco e Costanza si sposarono senza pubblicazioni per la giovanissima età della sposa bambina.

Giuseppe Totani e Zaira, prima di Costanza, avevano avuto altri bambini, ma tutti erano nati e morti in poche ore, ma dopo qualche anno, quando quasi, non ne aspettavano più, era nata loro questa figlia, ed era sembrato che essa non solo li ripagasse di quelle perdite, ma avesse una vitalità in più, tanto era bella, intelligente e determinata.

Costanza Totani nei Franchi, sposa minorenni, ebbe sette figli: Eleonora, Creusa, Argentina, Mariuccia, Elisa, Argia e Ludovico.

Costanza fin da bambina aveva manifestato un carattere forte e deciso e una grande curiosità delle cose della vita.

Sua madre, Zaira, moglie di Giuseppe Totani Notaio, era analfabeta come tutte le donne dell'epoca e della maggioranza degli uomini.

Nessuno si sarebbe sognato di fare studiare ad una ragazza l'alfabeto e i numeri.

Ma Costanza pretese e ottenne che il padre le insegnasse a leggere, scrivere e far di conto.

Costanza era anche ambiziosa e amava l'avventura.

Una volta sposata, seppè, non si sa come, che in Francia erano molto richieste le balie italiane, così appena nata la prima figlia, si organizzò, e dopo averla allattata per due mesi, l'affidò a Fidalma e partì per Marsilia per andare a fare la balia.

La loro casa era in mezzo alla campagna; l'aveva costruita Francesco; era una casa di pietra e intorno c'erano i loro terreni. Di lato c'era la stalla dove sempre si allevava una mucca e un vitello per la famiglia.

Fidalma era una parente che già aiutava e conosceva la casa, così, Costanza partì la prima volta lasciandole Eleonora, e poi, tornò e ripartì per sette volte.

Fare la balia, non era faticoso, anzi era una specie di vacanza e si guadagnava bene. La balia faceva parte della famiglia che se ne gloriava e la esibiva, vestendola con abiti particolari dai colori chiari, rosa o celesti a seconda se era un bambino o una bambina, e scialli e grembiuli di trina. La balia, doveva solo pensare al bambino, senza affaticarsi, altrimenti, si pensava, il latte si agitava e non nutriva bene.

Costanza era stata subito apprezzata e lei aveva apprezzato quel lavoro che le permetteva di conoscere luoghi, persone e altri modi di vivere.

Tornava a casa, ogni volta felice di rivedere i figli, il marito, i parenti, ma anche perché portava con sé una bella borsa piena di soldi sotto la gonna increspata.

Ma dalle signore francesi che le affidavano i loro bambini e di cui diventava amica e confidente, imparò ad ammirare e conoscere il valore dell'oro e dei gioielli.

Poiché era una donna avveduta e lungimirante, ogni volta che doveva ripartire per casa, accompagnata dalla signora, andava da un gioielliere di sua fiducia e comprava qualcosa da portare a casa, chiudere a chiave nel canterano e preparare così, la dote alle sue figlie.

Man mano che esse crebbero, le mandò tutte ad imparare a leggere e a scrivere, dal prete che a quel tempo era una delle poche persone in grado di farlo.

Diceva “voglio dei figli istruiti”.

Ogni volta che tornava a Marsiglia, ampliava la casa, la migliorava spendendo parte dei suoi risparmi e intanto era, di nuovo, felicemente incinta.

Questa era Costanza.

L'andare a Marsiglia era una sua scelta alla quale Francesco accondiscendeva anche perché non aveva altra scelta.

Non era il bisogno a farla partire o il disamore per la famiglia, ma la voglia di migliorare, e anche la voglia di conoscere altri modi di vivere.

Le figliuole intanto, crescevano e non c'era solo la Fidalma ad accudirle.

Le sorelle di Francesco, Zeffirina e Amabile, avevano lasciato Chifenti dove si erano a suo tempo sposate e si erano stabilite a Fornoli; così pure Casimiro che aveva sposato Giuditta.

Così le figlie di Costanza avevano tante persone intorno e forse, non avere una presenza materna costante le aveva fatte crescere più sicure e più libere. [...]

Giovanni Caredio era nato a Montaldo Scarampi, in provincia di Asti il 4 Ottobre 1854 da Domenico Caredio e Caterina Barberis, terzo di sei figli tutti maschi, tranne l'ultima che fu chiamata Angela.

Erano agricoltori, o meglio avevano una vigna, come quasi tutti gli abitanti di lì, dato che il vino era la peculiarità di quella zona del Piemonte.

Poco più che adolescente, insofferente di quella vita che le andava stretta, era voluto andare a lavorare a Torino.

Era intelligente, attento, biondo e gentile d'aspetto e di modi e gli era stato facile trovare da fare il cameriere nei bei Caffè di Torino.

Giovanni però, mentre serviva moscato e cioccolata calda, sui vassoi d'argento, era distratto da altri pensieri.

Torino era bella e accogliente e ci viveva bene, ma non gli bastava, e sentiva che voleva altre cose, e pensava all'America.

Aveva, fin dal primo giorno, risparmiato su ogni stipendio e ogni mancia e voleva andare via prima che scattasse per lui l'obbligo del militare.

In quegli anni, dalle Valli del Pellice, molti erano partiti, costretti da intolleranza religiosa e erano andati in Uruguay.

Erano i Valdesi e per le valli e le colline Piemontesi, si era sparsa la voce di come in quella terra avessero trovato ogni benessere, per cui, ancora, dai loro paesi partivano per andare a stabilirsi là.

Questa cosa, aveva colpito la fantasia di Giovanni che aveva deciso che questo era il luogo dove voleva stabilirsi.

Fu il primo della famiglia a partire, anche se lui non era il primogenito e portò con se, Michele, uno dei fratelli più piccoli.

Negli anni successivi, ad uno ad uno, anche gli altri fratelli, avevano lasciato Montaldo Scarampi, che per il Brasile, chi per l'Argentina e Gianni Antonio andò in California.

Al paese, era restata la sorella Angela per accudire ai genitori e curare la vigna.

Lei aveva anche tenuto le fila, di tutti quei fratelli sparsi per il mondo.

Juan diceva che la famiglia Caredio, era venuta dalla Spagna secoli prima e che il loro cognome Caredios, si era poi, col tempo italianizzato, diventando Caredio.

Nella famiglia si erano conservate molte ricette e usanze spagnole, però lui non si era mai sentito spagnolo e neppure italiano; forse piemontese sì, perché quando doveva esprimere certe virtù, come la puntualità o la parola data, diceva con un moto d'orgoglio "sono un piemontese". Ma don Juan Caredios anche se non si sentiva spagnolo conservava della Spagna un segreto.

Mariù, avendo incontrato Giovanni, un italiano come lei, era stata la prima a sposarsi. Infatti, uno dei punti fermi di tutte quattro le sorelle, era questo: "Il matrimonio deve essere celebrato in Italia, al paese, coi genitori".

Così le sorelle, dovettero aspettare di trovarsi un fidanzato italiano perché, nessuno degli altri che avevano incontrato era disposto a fare un viaggio così lungo e costoso. Mariuccia invece dovette aspettare di mettere da parte i soldi e c'erano voluti vari anni.

Poi, nei primi mesi del 1884, lei e Juan si erano imbarcati e dopo poco più di due mesi di viaggio per mare erano arrivati in Italia.

Si erano sposati a Fornoli l'8 Maggio 1884.

Quella fu la prima e l'ultima volta che Juan mise piede in una Chiesa.

La madre Costanza, il mattino delle nozze le mise agli orecchi i bellissimi pendenti d'oro bianco e platino con due brillanti per ogni orecchino.

Li aveva comprati a Marsilia tanti anni prima, pensando di darli alla prima figliuola che si sarebbe sposata.